

REPORT INIZIATIVA SUL TEMA SCUOLA

“Dopo il fallimento della cosiddetta “buona scuola”, costruiamo insieme un programma per la scuola pubblica”, iniziativa organizzata dal coordinamento provinciale di Pisa di “ARTICOLO 1-Movimento Democratico e Progressista” – Pisa, Stazione Leopolda, 21 Aprile 2017

Sintesi della relazione introduttiva di Massimo Baldacci

In questo momento non esiste un punto di vista condiviso della sinistra sui temi della scuola. Le grandi manifestazioni contro la cosiddetta “buona scuola” della primavera 2015 hanno realizzato una unità quasi senza precedenti dei lavoratori della scuola, ma solo sul rifiuto del progetto che il governo stava facendo approvare. Dopo di allora nelle scuole ha prevalso una posizione di rabbia sorda, di resistenza passiva all'applicazione di alcune parti della riforma, ma difficilmente si è riusciti ad andare oltre la parzialità dei moltissimi punti di vista (di categoria, di ambito disciplinare, di tipologia di scuola e generazionali). L'ambizione di questa riunione è quella di avviare un percorso di confronto dal basso e di elaborazione che consenta di ricomporre le tessere del mosaico.

Da un punto di vista di sinistra, i tre nodi fondamentali da cui si deve partire per riavviare un discorso sulla scuola non possono che essere:

1)- La scuola italiana ha bisogno di più inclusività: l'Italia non può permettersi di continuare ad avere tassi di dispersione scolastica tra i più alti d'Europa, perché un livello comparativamente più basso di formazione e di istruzione incide negativamente sulla qualità delle risorse umane e di conseguenza sul ruolo dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro, e perché, in una situazione in cui l'incremento demografico è dato soprattutto dalla presenza di bambini e ragazzi di origine straniera, una loro buona integrazione scolastica, che propone problemi culturali e pedagogici assolutamente inediti, è condizione non solo delle prospettive di qualità dell'economia, ma della stessa tenuta sociale del paese;

2)-La scuola italiana ha bisogno di più qualità: sono sotto gli occhi di tutti fenomeni come l'abbassamento delle capacità di utilizzare la lingua madre, che è condizione per lo sviluppo in continuità e lungo tutto l'arco della vita del processo di formazione e istruzione; le competenze comparativamente più basse rispetto a quelle dei paesi OCSE che gli studenti italiani alla fine del percorso scolastico presentano nell'ambito matematico e scientifico; la presenza, anche qui comparativamente assai minore rispetto ai paesi paragonabili, della conoscenza dell'Inglese e di altre lingue straniere; i rischi connessi a una digitalizzazione che avvenga in forme solo passive e riduca gli utenti della rete a puri fruitori acritici;

3)La scuola italiana ha bisogno di più capacità di svolgere un ruolo “motore sociale” e di fattore di uguaglianza: sono oramai decenni che in Italia assistiamo a un irrigidirsi delle dinamiche sociali e a una crescita delle disuguaglianze; i percorsi scolastici non modificano ma si limitano a registrare queste tendenze; e parallelamente il mercato del lavoro in Italia diminuisce progressivamente la propria capacità di assorbire i livelli di competenza più elevati.

La cosiddetta “buona scuola” ha ignorato totalmente questi tre nodi. Ha puntato sostanzialmente:

a) su un riavvio in chiave “gerarchica” del processo di innovazione della scuola legato all'autonomia delle istituzioni scolastiche, attraverso un affidamento esclusivo di questo obiettivo ai dirigenti scolastici e ai collaboratori da essi stessi scelti, anziché sulla valorizzazione della scuola autonoma come “comunità educante”, come se bastasse aumentare il potere gerarchico dei presidi per introdurre elementi di maggiore autonomia e di maggiore dinamismo;

b) sull'aggiunta, a un'offerta scolastica già notevolmente devastata dai “nuovi programmi” Gelmini del 2009, di una serie di interventi di “potenziamento” e di “articolazione dell'offerta” che, senza minimamente incidere sui punti più problematici introdotti dai governi di centrodestra a puro scopo di taglio dei costi (ad esempio il più che dimezzamento delle discipline laboratoriali nell'istruzione tecnica e professionale), hanno finito per frammentare ulteriormente l'offerta scolastica, indebolire la formazione di base generale, determinare una sottoutilizzazione spesso addirittura offensiva delle risorse professionali dei nuovi immessi in ruolo;

c) sulla predicazione di un rapporto virtuoso tra formazione, istruzione e lavoro, fondata però su una visione molto riduttiva delle problematiche legate all' “economia del sapere” e del ruolo che rispetto ad esse devono assumere le istituzioni scolastiche. Ne è una dimostrazione l'“alternanza scuola-lavoro”, che si sta introducendo in forme che si limitano ad aggiungere all'insegnamento tradizionale stage più o meno ben

fatti, che possono anche prestarsi talvolta alla critica di sostituire lavoro stabile con lavoro non pagato, ma non migliorano assolutamente la capacità del sistema scolastico di produrre competenze teoriche e critiche anche a partire da un approccio di tipo operativo al sapere, che è probabilmente l'unica via possibile per allargare sostanzialmente la platea dei fruitori di una scuola di qualità.

NON VOGLIAMO ASSOLUTAMENTE RIPETERE IL VIZIO CAPITALE DELLA "BUONA SCUOLA": la pretesa di realizzare una riforma prescindendo dal contributo degli insegnanti, senza di essi e contro di essi: siamo mossi dalla consapevolezza che, se c'è un settore dove qualunque riforma passa dalle gambe degli operatori, o non passa, questo è la scuola.

Per questo abbiamo deciso di porci in posizione di ascolto, e ci limitiamo a introdurre alcuni temi di discussione a partire dai quali costruire, in modo condiviso, una nostra piattaforma:

1) Pensiamo si debba partire da quello che nella "buona scuola" non c'è:

-come potenziare la capacità della scuola italiana di integrare meglio nei percorsi scolastici gli alunni più deboli: qui stanno i temi della costruzione del percorso 0-6 come momento di battaglia precoce contro gli svantaggi di origine socio-culturale; del ripristino del metodo dei moduli e del tempo pieno e del tempo prolungato nella scuola elementare, dell'integrazione dei cicli della primaria e della secondaria di primo grado per rendere possibile un passaggio più condiviso a un'istruzione di tipo disciplinare; un grande piano per il diritto allo studio; per l'integrazione scolastica degli alunni di origine straniera attraverso il potenziamento degli interventi interculturali e dell'insegnamento dell'Italiano come lingua seconda;

2) tra le correzioni urgenti da introdurre rispetto all'impianto della "buona scuola" indichiamo:

a)-una definizione del rapporto tra insegnamento curricolare, interventi di recupero, potenziamento, differenziazione dell'offerta scolastica, contributo all'organizzazione, che coinvolga in tutte queste funzioni l'intero corpo docente e non discrimini i neo-immessi in ruolo;

b)-un'utilizzazione prioritaria dei neo-immessi in ruolo per ridurre il numero degli alunni per classe, in modo da rendere più facile il recupero, l'integrazione, il potenziamento dei talenti individuali;

c)-la riaffermazione della centralità, in ogni ordine di scuola, dei fondamenti culturali legati al possesso della lingua madre, di una seconda lingua, dei meccanismi del pensiero logico e matematico, della conoscenza storica;

d)-un serio ripensamento dell' "alternanza scuola-lavoro", che non va abolita, ma deve essere ridefinita negli aspetti quantitativi e regolamentata, in modo da essere contemporaneamente riconosciuta come forma di lavoro e garantita rispetto alla presenza di elementi formativi e all'integrazione con i curricula scolastici;

e)-l'eliminazione degli aspetti che fanno dipendere dal dirigente scolastico la determinazione del rapporto di lavoro dell'insegnante, in contrasto col principio costituzionale della libertà di insegnamento.

Rispetto all'impianto della relazione, le decine di interventi registrati hanno fortemente condiviso, in particolare:

1)-la necessità di restituire priorità alla funzione della scuola come promotrice della formazione di base e del pensiero critico degli studenti, rovesciando tendenze in atto alla frammentazione dei percorsi formativi e a una malintesa contrapposizione tra "competenze" e "conoscenze";

2)-l'obiettivo di un rafforzamento dei percorsi di base, a partire dallo 0-6, come chiave per combattere precocemente le differenze socioculturali e integrare proficuamente i bambini di origine straniera;

3)-la necessità di contrapporre alla mitologia spesso lontanissima dal realizzarsi del "preside manager, l'idea di una scuola come "comunità educante";

4)-un'ulteriore accentuazione critica sul tema dell'alternanza scuola-lavoro, su quello della formazione obbligatoria degli insegnanti in servizio e sulla politica dei "bonus" per gli insegnanti: è stato sottolineato come in questi settori vengano investite quantità di denaro pubblico che potrebbero meglio essere utilizzate nella riduzione del numero degli alunni per classe e in seri interventi per il diritto allo studio; si è sottolineato in particolare che, nelle condizioni attuali l'idea, contenuta nel decreto attuativo sugli esami di stato recentemente approvato e su cui MDP ha votato contro, di attribuire ai percorsi di alternanza scuola-lavoro un peso importante nella valutazione è semplicemente folle.

In aggiunta a quelli sollevati dalla relazione sono stati sottolineati in modo particolare i temi: 1)-di un'attenzione alle questioni del reclutamento e dell'immissione in ruolo dei nuovi insegnanti, in modo da evitare i disastri che l'applicazione della legge ha provocato in modo particolare in quest'anno scolastico

(dilatazione oltre ogni limite del contenzioso amministrativo, trasferimenti e necessità di ulteriori supplenze che producono gravissime ripercussioni sulla continuità didattica, proposizione di percorsi di inserimento costosi e assolutamente incongrui per insegnanti che prestano già da anni il loro lavoro nel mondo della scuola);

2)-di un'impostazione del tema della valutazione della qualità dell'insegnamento che prenda a modello sistemi di valutazione indipendenti, già in uso in molti paesi, e non faccia della valutazione uno strumento per rafforzare una prospettiva di gerarchizzazione;

3)-della ricostruzione di una rete di rapporti tra le autonomie scolastiche e le autonomie locali, a partire dal superamento della condizione di abbandono in cui lo smantellamento di fatto delle province ha lasciato le problematiche strutturali relative alle scuole medie superiori e dal recupero di un rapporto con il sistema pubblico sociosanitario sul tema decisivo dell'inserimento scolastico dei diversamente abili.

Un punto su cui si sono registrati nella discussione accenti diversi è quello del rapporto tra formazione culturale e lavoro: alcuni interventi ritengono che alla scuola debba competere esclusivamente la formazione generale, indispensabile per innestare su solide basi qualunque percorso di qualificazione o di riconversione professionale; altri ritengono invece che un'impostazione corretta (e quindi assolutamente diversa dagli attuali percorsi di alternanza scuola-lavoro) di questo rapporto sia indispensabile per rendere accessibile una formazione scolastica di qualità anche agli studenti che hanno un approccio al sapere di tipo più operativo che teorico.

C'è stata condivisione generale dell'idea, emersa nella discussione, che una politica scolastica seria non possa che partire dal rifiuto delle tendenze neoliberiste che hanno caratterizzato, negli ultimi decenni, non solo le politiche del centrodestra ma spesso anche quelle del centrosinistra.

Concludendo operativamente la riunione gli on. Paolo Fontanelli e Marisa Nicchi hanno assunto gli impegni:

1)-di aprire nell'ambito della nuova sede provinciale di "ARTICOLO 1-Movimento Democratico e Progressista" un tavolo di confronto, elaborazione e lavoro permanente sulla scuola, che possa anche funzionare in rapporto con i gruppi parlamentari del movimento

2)-di impostare il lavoro sui due piani: quello immediato, teso a risolvere alcune emergenze, in vista dell'apertura dell'anno scolastico 2017-2018, della riattivazione di un circuito positivo tra autonomie scolastiche e autonomie locali, della correzione delle distorsioni più inaccettabili; e quello, di medio periodo, della costruzione dal basso di un'idea condivisa della sinistra sulla scuola;

3)-di fare di questo tema un asse importante della Conferenza Programmatica di MDP prevista a Milano per fine Maggio



Coordinamento provinciale di Pisa